

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIV - n. 7

15 Aprile 1988

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Im. Cr.)

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA MONS. ALFREDO BATTISTI: IGNORANZA O MALAFEDE?

**La «Ninfa Egeria» di
mons. Battisti**

Nel suo opuscolo «Una Chiesa profetica per la pace nel mondo» mons. Alfredo Battisti, Vescovo di Udine, cita come sua fonte ispiratrice don Rinaldo Fabris: *La non violenza nella Bibbia*. Di questo ex alunno del Pontificio Istituto Biblico e professore — purtroppo! — di Sacra Scrittura nel Seminario di Udine abbiamo qui sul tavolo l'opuscolo *Radici Bibliche della non violenza e dell'obiezione di coscienza* («quaderni della caritas» n. 4). È un florilegio di corbellerie. Un esempio:

«Gesù in effetti non è morto per un incidente, ma perché si è fatto prossimo degli abbandonati, prendendo su di sé la loro sofferenza, e prendendosi cura di loro».

L'ideale della non-violenza non è solo motivo e ragione di una scelta umana, ma una maniera privilegiata per il cristiano di vivere il tema della pace, come qualità di rapporti che coincide con il progetto di Dio. Questo si intuisce mediante una riflessione che fa la spola tra la vita e la Parola di Dio, che prima di essere libro è il volto di Gesù crocifisso, ucciso per la sua fedeltà ai rapporti umani [??].».

Tutti incompetenti!

Il nostro giovane professore di Sacra Scrittura maltratta anche Sant'Agostino e San Tommaso che, a suo parere, invece ed in contrapposizione all'Evangelo (da interpretarsi, s'intende, secondo l'esegesi «nuova» del Fabris), avrebbero fatta propria e proposta come cristiana la dottrina di Aristotele,

un filosofo pagano! Dopo aver ricordato l'enciclica di Pio XI *Firmis-simam constantiam* (1937), indirizzata ai cattolici messicani «al tempo della rivoluzione messicana anticlericale e anticristiana» e che riconosce ai cattolici messicani il diritto di insorgere per difendere i propri diritti, il Fabris continua: «Questo testo è stato citato nel documento della Congregazione per la Dottrina della Fede (22 marzo 1986): «Libertà e liberazione»... Questo testo [a differenza dell'enciclica di Pio XI, che il Fabris squalifica perché riflettere la cultura del tempo: 1937: siamo in pieno fascismo, egli sottolinea] è importante per documentare la nuova coscienza che va oltre quello che viene da Aristotele, ripreso da Tommaso [sic!] e che non ha nulla a che fare con il vangelo. Ma da S. Agostino in poi, partendo dal testo di S. Paolo (Rom. 2 13, 1-7), si farà passare come elemento cristiano quella che era la soluzione razionale di un filosofo. Si può prendere anche questo per buono, ma mi domando se questo è il pensiero di Dio rivelato attraverso i profeti e Gesù Cristo» (cf. pp. 27-33).

Dunque, né Sant'Agostino, né San Tommaso avrebbero capito nulla dei testi dei profeti e dell'Evangelo! E non solo loro, ma «tutti i preti e vescovi» e tutta la Chiesa, i cui documenti magisteriali seguono appunto quei due... incompetenti: Sant'Agostino e San Tommaso.

Il Fabris scrive testualmente (p. 30): «Se la persona è pericolosa alla comunità, è causa di corruzione, viene «salutarmente» e «lodevolmente» ucci-

sa (*Summa Theologica* II, II q. 64 art. 1-3).

«Salutarmente» e «lodevolmente» ucciso è la traduzione diretta dal latino della *Summa Theologica*. Questa è stata la piattaforma di formazione di tutti i preti e vescovi ed è una specie di applicazione del vangelo».

Solo ora l'Evangelo è svelato e sono stati compresi i profeti su questo punto: lo dice il Fabris, e il suo Arcivescovo A. Battisti (ignorante o in malafede?) gli tien dietro.

**Tradimento della
missione episcopale**

Per quel che attiene all'insegnamento dei profeti, diremo qui soltanto che le corbellerie (detto senza esagerazione alcuna) affermate dal Fabris non reggono alla semplice lettura dei testi e sono smentite da tutti gli esegeti che li hanno commentati. Per il primo profeta scrittore, Amos, da J. Touzard, *Le livre d'Amos* 2^o. ed. Paris 1909, tuttora valido ed insuperato, all'ebreo André Neher: *Amos. Contribution à l'étude du prophétisme*, Paris 1950. Così per Geremia ed Ezechiele, per i quali rimandiamo i nostri lettori alle rispettive voci nel *Dizionario Biblico* diretto da mons. F. Spadafora, Ed. Studium, Roma, e all'opera dello stesso autore: *Il Libro Sacro. I Profeti*, Istituto Padano Arti Grafiche, Padova 1965. Scrivere su un dato tema, ignorando gli autori, che ne hanno già trattato ampiamente e con la massima competenza, è indice di incredibile superficialità e presunzione.

Quanto a mons. Alfredo Battisti,

un Vescovo — secondo il Codice — «*l'autentico dottore e maestro della fede per i credenti affidati alle sue cure*». È... Dovrebbe essere! Ma, se nella sua scelta si è guardato alle sue idee «sinistre», alla sua «apertura al mondo» — com'è avvenuto sotto il «consolato» del card. Baggio — se egli è, di fatto, un ignorante in materia di dottrina rivelata e non ha aperto più un trattato di teologia, né la mancanza di scienza teologica è compensata in qualche modo da una straordinaria vita di preghiera e da una grande saggezza e prudenza, allora il Vescovo, invece che dottore, è un corruttore della fede; allora insorgono quelle «esperienze amare» di cui parla il card. Ratzinger, trattando appunto dell'elezione dei Vescovi in *Rapporto sulla Fede* (p. 65). E di fatto scrivere ciò che ha scritto il Vescovo Battisti, sotto l'ispirazione della sua «Ninfa Egeria», è tradire la propria missione episcopale.

La dottrina cattolica

È esposta con somma chiarezza dal card. Palazzini, già professore di Teologia morale nell'Università del Laterano, nel *Dizionario di Teologia Morale*, ed. Studium alla voce obiezione di coscienza:

«Non manca anche nel campo cattolico [il fenomeno dell'obiezione di coscienza — egli ha ricordato — «è in origine proprio dei paesi protestanti», «alimentato da motivi pseudo-religiosi di alcune sette protestanti»] qualcuno che sostenga la legittimità dell'o. di coscienza, sempre che non costituisca un inganno o peggio un atto di sabotaggio nei confronti dello Stato. I motivi, addotti a sostegno di queste tesi, sono il diritto della coscienza soggettiva a seguire i propri dettami, l'oggettiva immoralità della guerra, attesa la sproporzione tra il diritto da difendere (nazionalità oppresse, territori da annessi o da difendere, ecc.) e le perdite immense da sostenere, la ingiustizia della coscrizione obbligatoria, la ripugnanza cristiana all'uso della forza, il precetto divino: non ammazzare. Ma più che l'eco del pensiero e della tradizione cattolica questi autori sono gli esponenti inconsci di un umanitarismo pacifista.

Comunemente, da parte cattolica, viene respinta la tesi degli obiettori di coscienza e la loro resistenza passiva viene considerata almeno come una violazione ai doveri civili di giustizia legale.

Il bene comune infatti esige che il cittadino partecipi come ai vantaggi, così agli svantaggi della vita collettiva, tra cui il servizio militare obbligatorio, finché la legge non lo abolisca, e quando la difesa armata della propria nazione

lo esiga; i benefici individuali devono essere sacrificati alle superiori esigenze della compagine sociale. L'uso delle armi tradizionali, almeno, è di per sé indifferente. Se il fine della difesa nazionale è giusto, lo strumento che serve a tal fine, cioè l'uso della forza, viene giustificato e diventa lecito, come per l'individuo in caso di legittima difesa, così per lo Stato. L'essere l'uso delle armi moderne enormemente più disastroso dovrà servire a far meglio ponderare ai governanti la responsabilità di una dichiarazione di guerra, a differire la rivendicazione dei propri diritti, specie quando la sproporzione tra il fine limitato che si persegue e le distruzioni a cui si andrà incontro è enorme, ma non renderà illecito l'uso della forza per la difesa del proprio diritto, massimo bene sociale di ordine morale, superiore ai beni materiali. Il non ammazzare come non esclude la legittima difesa nell'individuo, così non l'esclude nello Stato».

Nella 4ª edizione del *Dizionario*, che è del 1968, la voce è rimasta immutata salvo un accenno alla costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Vaticano II, che raccomanda affinché le leggi «provvedano umanamente» ai casi di obiettori di coscienza in ... buona fede!

Nulla è cambiato

La dottrina cattolica sull'obiezione di coscienza è stata esposta ripetutamente anche su *La Civiltà Cattolica* in una serie di articoli del padre Messineo S. J.: «L'obiezione di coscienza» (11 febbraio 1950); «Legittima difesa e arma nucleare» (1965 v. II); «L'obiezione di coscienza al servizio militare» (5 febbraio 1966).

Quest'ultimo articolo è la presentazione dell'ottimo libro sull'argomento, scritto dal prof. Alfredo Gomez de Ayala, libero docente di diritto ecclesiastico di Genova, «con intento strettamente scientifico»: *Aspetti giuridici e teologici dell'obiezione di coscienza al servizio militare* Milano, Giuffrè, 1965; in 8°, pp. 411. Il padre Messineo scrive: «A togliere ogni dubbio circa il giudizio ufficiale della Chiesa sull'obiezione di coscienza basterebbe la citazione di un passo di Pio XII, dopo il quale altra dichiarazione... non è stata espressa: Radiomessaggio 10 novembre 1956: «Se dunque una rappresentanza popolare e un governo... in estremo bisogno, coi legittimi mezzi di politica estera ed interna, stabiliscono provvedimenti di difesa ed eseguono le disposizioni a loro giudizio necessarie, essi si comportano egualmente in maniera non immorale, di guisa che un cittadino cattolico non può appellarsi alla

propria coscienza per rifiutar di prestar i servizi e adempiere i doveri fissati dalla legge»». E, ricordata la frase della costituzione pastorale *Gaudium et Spes* al c. V del Concilio Vaticano II, il padre Messineo conclude: «Nulla, dunque, sostanzialmente è cambiato nell'insegnamento ufficiale della Chiesa, al riguardo» (p. 267).

Poiché mons. Battisti ed altri Vescovi «avanguardisti» parlano e si comportano come se tutto fosse cambiato, turbando le anime e confondendo le coscienze, ci sembra utile riportare qui a parte anche il corpo centrale dell'articolo fondamentale del padre Messineo S. J.: «L'obiezione di coscienza».

I lettori vi ritroveranno, contro il «fumo di satana», diffuso da certi Vescovi, il gusto della dottrina costante della Chiesa in tutta la sua luminosa chiarezza e in tutta la sua riposante certezza.

Luca

«Il crocifisso nelle aule scolastiche

Roma 16 aprile-(ACP). Il maestro Gabriele Turci maestro di 38 anni e fervente militante demoproletario ha annunciato una denuncia contro il parroco Emanuele Lorusso perché durante il periodo pasquale ha benedetto le aule di una scuola elementare a Bussecchio in provincia di Forlì. Evidentemente nelle «Leggi» demoproletarie emanate dall'attuale On. Capanna nel 1968 è stato inserito anche il dogma iconoclasta perché Gesù è un pericoloso «scismatico» che può turbare la coscienza e la formazione culturale dei figli dei «sessantottini». (ACP)».

Così ACP / Cronaca Parlamentare 13/19 aprile u.s.

Resta solo da sottolineare ancora una volta la responsabilità di quegli ecclesiastici — mons. Achille Silvestrini in primis — che annullando, con l'Accordo di Revisione del Concordato, l'art. 1 dei Patti Lateranensi hanno riconsegnato ufficialmente «l'Italia a satana e satana all'Italia» (sì sì no no, febbraio 1984).

L'OBIEZIONE DI COSCIENZA

È il titolo dell'articolo col quale il padre Messineo S. J. difendeva, su *La Civiltà Cattolica* 11 febbraio 1950, la dottrina cattolica dalle erronee asserzioni a suo riguardo contenute nel preambolo di una legge proposta alla Camera dei deputati e «giustificata col richiamo alla storia del cristianesimo e alla dottrina cattolica e con argomentazioni alquanto spicce dedotte dal Vangelo e dall'insegnamento di Cristo». Richiamo ed argomentazioni spicce, che oggi ricorrono purtroppo sulla bocca anche di alcuni Vescovi; per cui l'articolo del padre Messineo S. J. assume un'eccezionale attualità.

N. B. I sottotitoli sono nostri.

Il pensiero cristiano dei primi secoli/I Padri della Chiesa

Si asserisce nel preambolo citato, «che obiettori di coscienza ce ne furono sotto gli imperatori pagani e pagarono la loro convinzione con la vita (e la Chiesa li considerò martiri), ce ne furono sotto i principi cristiani e ce ne sono tuttora». Sarebbe indubbiamente fuori luogo negare il fatto; ma concessa ai sostenitori di coscienza la verità obiettiva dell'asserzione, occorre subito vedere se essi abbiano interpretato esattamente il pensiero cristiano dei primi secoli, giacché nel passo è contenuta una valutazione generale, che va saggiata col riferimento alla storia dell'atteggiamento cristiano di fronte al servizio militare.

Ora se gli onorevoli estensori della proposta di legge avessero avuto agio di consultare delle opere, specificamente dedicate all'argomento da essi toccato, come sono quelle del Batifol, Vacandard e Vanderpol, la competenza dei quali è fuori ogni questione, si sarebbero accorti che la loro asserzione, secondo la quale il servizio militare sarebbe stato riguardato come incompatibile con la coscienza cristiana, non ha in suo favore il suffragio della storia. In realtà, come risulta in modo incontrovertibile dalle ricerche degli studiosi nominati, i cristiani militarono nelle armate degli imperatori pagani, senza scorgere incompatibilità alcuna tra il mestiere delle armi e la fede da essi professata.

Quando i Padri della Chiesa li scon-

sigliavano di abbracciarlo o li esortavano ad abbandonarlo, non si appoggiavano su motivi dedotti dalla predicazione evangelica, ma unicamente sulla ragione pratica dei pericoli morali e religiosi, che essi potevano incontrare nel suo esercizio, particolarmente a causa del culto idolatrico in uso presso le armate imperiali. Eccetto Lattanzio e, in misura alquanto ridotta, Origene e Tertulliano, tutti gli altri Padri della Chiesa non hanno mai considerato la professione delle armi come interdetta o condannata dalla dottrina rivelata. Esiste, dunque, una concordanza quasi compiuta sulla valutazione positiva del servizio militare nel pensiero cristiano dei primi secoli.

Contro di essa non vale allegare tre o quattro nomi di scrittori, che hanno espresso un'opinione differente, poiché è chiaro che la tradizione dottrinale della Chiesa non può essere costruita fondandosi su alcune sparute divergenze, le quali rimangono fuori dal solco principale come deviazioni trascurabili. Per incontrarsi in una riprovazione del servizio militare, appoggiata su motivi soggettivi di fede, occorre attendere i novatori della riforma protestante, che hanno ritenuto immorale qualsiasi uso della forza, proprio in base agli stessi argomenti oggi rispolverati dai sostenitori dell'obiezione di coscienza. Non hanno avuto dunque torto coloro che hanno affermato e affermano che l'obiezione di coscienza trae la sua origine dal soggettivismo religioso e morale, introdotto dal protestantesimo.

La Sacra Scrittura

Il comune atteggiamento dei Padri della Chiesa e del pensiero cristiano, mantenutosi coerente fino ai nostri giorni, si fondava su alcuni passi del Vecchio e del Nuovo Testamento, che ancor oggi conservano il loro valore, contro altri che si adducono poco a proposito. Nel primo sono altamente lodate alcune imprese belliche, come, ad esempio, quelle memorabili dei Maccabei, sollevatisi contro il tiranno per la difesa delle tradizioni patrie, a riguardo dei quali il testo sacro si esprime in tono di apoteosi, cantandone le gesta e il valore. Nel Nuovo

Testamento S. Giovanni Battista non impone l'abbandono della professione militare ai soldati, che a lui correvano insieme con la folla sulle rive del Giordano, per domandare e ricevere il battesimo di penitenza. Ad essi dà lo stesso consiglio che dava a tutti gli altri: di pentirsi e di far penitenza, per prepararsi all'avvento del regno di Dio, senza alcun particolare riferimento al servizio delle armi dai medesimi prestato. Nella stessa maniera si comporta Gesù col centurione, del quale gli veniva lodata la pietà singolare. **Né la prassi, dunque, né il vangelo, né la tradizione del pensiero cristiano possono essere con fondamento invocati a sostegno della legittimità dell'obiezione di coscienza.**

Particolare insistenza fa uno dei preopinanti sul discorso della montagna, nel quale Gesù Cristo chiama beati i pacifici, sul suo pianto sulla città di Gerusalemme, i cui maggiorenti, invece di adottare il vangelo, che conveniva al popolo per la sua pace, stavano accogliendo suggestioni di nazionalismo e di militarismo, e soprattutto sul quinto comandamento di non ammazzare. Le citazioni sono esatte, ma il ragionamento è zoppicante. Contro la sua conclusione, stando ancora ai margini della questione, si potrebbe osservare che, se il pensiero costante della Chiesa non ha visto alcuna incompatibilità col servizio militare e la dottrina di carità e d'amore annunciata dal Figlio di Dio fatto uomo, l'interpretazione dei passi allegati non può essere quella ad essi attribuita dai sostenitori del disegno di legge. Ci si concederà facilmente che tanto i Padri quanto la susseguente speculazione cattolica, la quale, particolarmente da S. Agostino in poi, ha considerato e teoricamente sistemato la dottrina sulla guerra giusta, **non si sono tutti insieme potuti ingannare sul senso dei passi evangelici**, su cui si fa leva per giustificare l'obiezione di coscienza, cadendo in un grossolano errore oggi facilmente scoperto. Se ciò non si può affermare, senza una palese svalutazione di tutta una tradizione continua, dalla quale emergono nomi di profondi studiosi, che sapevano il fatto loro, come un S. Agostino già ricordato, un S. Tommaso, un Vittoria, un

Suarez, un Taparelli e così via, bisogna arrivare alla conclusione che la nuova interpretazione pecca per eccesso di zelo in favore di un'idea, dalla quale i suoi sostenitori si sono lasciati prendere l'animo.

La teologia cattolica

Rimane ancora però a vedere per qual motivo i teologi e moralisti cattolici non hanno accolto la tesi sostenuta nello schema legislativo. Per trovarlo sarebbe bastato sfogliare l'uno o l'altro libro, l'uno o l'altro trattato cattolico, che si occupa del gravissimo problema della guerra, in senso alquanto diverso da quello fatto proprio dai sostenitori dell'obiezione di coscienza.

Non è la prima volta che dei cattolici, appoggiandosi sul vangelo, che comanda la non resistenza al male, condanna l'uso della spada, inculca il precetto della carità anche verso i nemici, consiglia la mitezza e vuole la pacificazione degli animi nel vincolo dell'amore reciproco, hanno concluso che la guerra, e quindi il servizio militare che prepara l'uomo a combatterla, sono intrinsecamente immorali come opposti alla vera anima del messaggio cristiano. **Ma, come Lattanzio, Tertulliano e Origene furono al loro tempo rappresentanti di un'opinione personale, rimasta fuori del grande solco della tradizione, così questi cattolici più moderni, mossi da fallaci idee umanitarie e pacifiste, e confortati da un generoso sentimentalismo, sono rimasti isolati e senza eco nella dottrina, che è giunta fino a noi immutata.**

A smontare i loro troppo facili argomenti e le conclusioni piuttosto affrettate, è stato sufficiente fare osservare che il vangelo è un codice di vita dettato per la santificazione dell'individuo, al quale sono rivolti i consigli della non resistenza al male, della rinuncia all'uso della spada, della carità verso i nemici, di volgere l'altra guancia a chi lo percuote, in vista di una ricompensa ultraterrena, che premierà la sua mitezza e il suo sacrificio. **I medesimi precetti e consigli non possono indiscriminatamente essere trasferiti alla vita collettiva, senza che ne segua l'impunità dei malvagi e la disgregazione sociale.** Lo Stato poi non ha, in quanto tale, una vita futura, dove potrà ricevere la ricompensa per le sue rinunzie, ma svolge e conchiude la sua missione sulla terra, guarda ai beni temporali e non agli eterni, al bene della vita presente e non alla felicità dell'avvenire, almeno direttamente. È suo dovere, quindi, tutelare se stesso e l'ordine nel rispetto di tutti i diritti con l'uso dei mezzi

appropriati, compreso l'uso della forza, sempre legittimo quando è messo al servizio della giustizia.

Obiezioni

Bisogna, dunque, andar cauti nell'eseguire certe trasposizioni, che l'essenza stessa del messaggio cristiano non comporta. Rimane però, si obietterà il comandamento netto come una lama: non ammazzare. «Gli obiettori di coscienza, si legge nel preambolo alla già rammentata proposta di legge, quasi a commento del comandamento divino, che impone il rispetto alla vita umana, sono mossi da una seria preoccupazione morale e religiosa, per la quale uccidere l'uomo è uccidere un fratello, è uccidere Dio in effigie, essendo l'uomo immagine e fattura di Dio». In queste elevate proposizioni si sente tutta la nobiltà e bontà d'animo che le ha dettate.

Ma ammesso quanto viene affermato sulla nobiltà della natura umana, sulla fratellanza universale, che tutti gli uomini lega in una sola famiglia, il cui padre celeste è Dio, non possiamo non ricordare come, nonostante il quinto comandamento e la dottrina rivelata sul carattere sacro della vita umana, il pensiero cattolico non ha fino a questo momento dubitato di riconoscere in alcuni casi la liceità della difesa personale o pubblica sino all'uccisione dell'ingiusto aggressore. Non esiste testo di morale cattolica, nel quale non vengano elencate e giustificate alcune eccezioni al precetto generale del rispetto alla vita fisica del prossimo. E la ragione sta in ciò che la rivelazione non ha annullato la legge naturale, né soppressi i diritti primi e fondamentali della persona umana; se mai li ha confermati col sigillo divino.

Ora è un dettame della legge di natura, e quindi un diritto imprescrittibile dell'uomo, di difendere la propria esistenza e l'integrità del proprio organismo contro qualsiasi ingiusto aggressore, adoperando la forza per respingere la forza, sino all'eliminazione dell'avversario, quando ciò fosse necessario e non esistesse altra via per allontanare il pericolo imminente. L'adagio della sapienza giuridica romana *vim vi repellere omnia iura permittunt*, è stato sempre accolto senza tergiversazioni dalla dottrina cattolica in ogni tempo, come espressione di una norma naturale, appartenente all'ordine obiettivo di giustizia, del quale è autore lo stesso essere supremo, che ha emanato il quinto comandamento. La più profonda giustificazione del diritto di legittima difesa consiste nel conflitto dei diritti, che si produce nel momento dell'aggressione ingiusta, dei quali, come insegna luminosamen-

te il Taparelli, eco fedele della tradizione, più debole è quello dell'aggressore e più forte quello dell'agredito, con la conseguenza che l'ultimo prevale sul primo e comunica al difensore della propria vita la facoltà di respingere l'offesa con la violenza. Indubbiamente uccidere l'uomo è uccidere un fratello; ma se da questa proposizione seguisse quanto ne deducono i difensori dell'obiezione di coscienza, si darebbe l'assurdo che l'agredito ingiustamente sarebbe obbligato a lasciarsi uccidere dal malfattore, per non uccidere Dio nella sua effigie. Ci si concederà agevolmente che la conclusione non tiene; e se non tiene la conclusione, significa che il ragionamento sul quale si appoggia, pecca di poca logicità.

Facendo ora un passo avanti verso la legittimità del servizio militare e la conseguente e relativa illegittimità dell'obiezione di coscienza, è indubbio che il diritto di legittima difesa appartiene anche alla persona collettiva o allo Stato, il quale, dinanzi a una ingiusta aggressione, come l'individuo, ha la facoltà di respingere la forza con la forza, e quindi ha il potere di chiamare al servizio della patria i propri cittadini, di prepararli convenientemente con l'istruzione militare alla deprecabile eventualità della sua difesa armata, imponendo ad essi l'obbligo di rispondere al suo appello. Il cittadino da parte sua ha il dovere di ubbidire, per rendere alla società, alla quale appartiene e dalla quale trae i benefici della vita associata, questo indispensabile servizio, impugnando le armi, quando il superiore diritto della patria fosse minacciato da un'ingiusta aggressione.

Il ragionamento ci sembra tanto limpido e il diritto affermato tanto chiaro, che non riusciamo a comprendere come i fautori dell'obiezione di coscienza possano nutrire dei dubbi sul valore dei principi e delle conseguenze e, più ancora, possano attribuirli alla teologia cattolica, come fanno nel preambolo della proposta di legge, quando affermano che «la teologia cattolica in tutti i tempi è stata assillata dal dubbio stesso, onde sono tormentati gli obiettori». Il pensiero cattolico non ha mai sofferto di simili ansie, ma, da S. Agostino fino ai nostri giorni, ha con massima coerenza sostenuto che l'uso della forza, a difesa e sostegno del diritto, deve essere ritenuto legittimo, anche se produce delle vittime. Non bisogna attribuire alla teologia cattolica quanto è stato proprio ed esclusivo della teologia protestante.

A un'altra difficoltà conviene rispondere, prima di chiudere questa parte negativa. Si dice esattamente

(cfr. *La Via*) che la Chiesa ha condannato il militarismo e il servizio militare obbligatorio, introdotto a poco a poco in tutti gli Stati, come conseguenza della teoria politica della nazione armata. Tale riprovazione è contenuta in parecchi documenti pontifici degli ultimi tempi ed ha le sue buone ragioni morali e sociali, che qui non è il caso di esporre. Ciò è vero; ma dobbiamo, innanzi tutto, far osservare che il militarismo contemporaneo con la coscrizione obbligatoria non è il servizio militare in quanto tale, e che conseguentemente la condanna del primo non involge la condanna del secondo. Il militarismo è un grave male della vita nazionale e internazionale moderna, prodotta dall'insicurezza derivata dalle concezioni materialistiche, che hanno estinto il culto della giustizia; il servizio militare è un dovere del cittadino verso il proprio popolo e la propria nazione. Siamo, dunque, su due piani differenti.

Aggiungiamo ancora che, se il militarismo è diventato una piaga generale, e tutte le nazioni mantengono degli eserciti permanenti, un popolo, nelle condizioni d'insicurezza giuridica del mondo presente non può rimanere disarmato senza pregiudicare la propria indipendenza. Una dura necessità, dunque, impone allo Stato di essere armato, mantenendo esercito permanente, dalla cui morsa non potrà essere liberata la sua vita, se non quando tutte le nazioni addivengano per comune consenso alla riduzione degli armamenti. E questa è la ragione perché Benedetto XV, Pio XI e Pio XII hanno tanto insistito sull'inderogabile urgenza del disarmo graduale. Senza questo presupposto, lo Stato deve potersi difendere, e quindi tra nazioni armate essere armato. Non sembra pertanto legittimo dedurre dalla condanna del militarismo un'eguale condanna del servizio militare, in quanto tale, doverosa prestazione in favore del bene comune.

Il nodo della questione

Sgombrato il campo dalle interpretazioni poco esatte del pensiero cristiano, passiamo a toccare brevemente il nodo della questione. Ammettiamo, innanzi tutto, che vi sono obiezioni di coscienza legittime, anzi in qualche caso doverose, e obiezioni di coscienza illegittime giustamente persequibili dall'autorità pubblica. Tutto sta a determinare il criterio di valutazione per classificarle con sicurezza e non cadere in affrettate o erronee legittimazioni di ciò che è illegittimo. Tale criterio, per via di esclusione, non può essere una semplice opinione soggettiva dell'individuo contraria a una

legge o a un comando dell'autorità legittima, giacché in questo caso non si sorreggerebbe la vita associata e l'ordine del suo svolgimento, potendo ciascuno opporre alle prescrizioni del potere politico una sua personale persuasione. Si avrebbe cioè che la legge emanata dallo Stato non sarebbe valida se non per quanti la ritengono ragionevole e giusta; per quanti, invece, credono di non trovarla corrispondente alla loro opinione non avrebbe nessun valore, né la forza di legare la loro coscienza all'ubbidienza. Il dovere sociale, in altri termini, resterebbe dipendente dalla valutazione soggettiva del suddito e da questa trarrebbe unicamente la sua origine. Ammettere una siffatta concezione equivale ad ammettere l'anarchia endemica. È da escludere, dunque, in modo formale e categorico il criterio soggettivo per la distinzione tra obiezioni di coscienza legittime e illegittime.

Non rimane allora da scegliere se non il criterio obiettivo, dedotto dal contenuto della legge e del comando. Una legge o un comando possono essere o intrinsecamente cattivi, o intrinsecamente buoni o quanto mai indifferenti, secondo che l'oggetto imposto urti o no contro un chiaro ed evidente precetto della legge naturale o divina, della morale o della giustizia. Una legge ingiusta non è legge, ma abuso di potere, che non può generare obbligazione di alcuna sorta di piegarsi alla sua ingiunzione; mentre la legge giusta produce sempre e in ogni caso il suo effetto necessario, l'obbligazione morale. Applicando ora questo criterio obiettivo all'obiezione di coscienza, si avrà che legittime sono quelle obiezioni di coscienza, le quali si oppongono a un provvedimento ingiusto dell'autorità, le altre, invece, che si sollevano contro un comando giusto devono classificarsi come illegittime.

La questione, dunque, si riduce a vedere se il comando dello Stato, che chiama alla prestazione del servizio militare, per preparare i cittadini alla sua eventuale difesa, sia intrinsecamente ingiusto o no, non in virtù di una valutazione soggettiva, ma in virtù di una valutazione obiettiva. Posta in questi termini la questione si risolve da sé. Se il servizio militare fosse una prestazione intrinsecamente e obiettivamente cattiva, ossia immorale, né l'obiettore di coscienza, né qualsiasi onesto cittadino potrebbe rispondere alla chiamata alle armi, così che la conseguenza sarebbe un'obbligazione universale di ribellione alla coscrizione. La conclusione eccessiva, alla quale siamo certi opporrebbero il loro rifiuto gli stessi patrocinatori dell'obiezione di coscienza, dimostra che l'

immoralità sostanziale deve essere esclusa, e che quindi l'obiezione di coscienza non ha nessuno fondamento obiettivo, donde possa derivare il sigillo della legittimità.

Ma si potrebbe osservare che l'immoralità deriva al servizio militare dal fine, al quale naturalmente è diretto, la guerra con gli inevitabili eccidi, che essa suole produrre. Ora a snidare gli obiettori da questo ultimo rifugio, basterà notare che almeno la legittima difesa contro un eventuale ingiusto aggressore è un sacro diritto della società, e che l'uso della forza in questo caso, lungi dall'essere ingiusto e immorale, è doveroso per l'autorità pubblica, che ha la missione di difendere la vita, l'integrità, l'indipendenza del popolo, ai cui destini presiede. Ammesso pure, dunque, che in questa sola supposizione la guerra sia giusta, lo Stato nel pieno esercizio di un suo diritto chiama i cittadini a prestare il servizio militare, e questi nulla di obiettivo hanno da opporre al suo comando, sollevando un'obiezione di coscienza destituita di un qualsiasi fondamento morale e giuridico.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Carissimo sì sì no no,

trascrivo dal settimanale *Oggi* n. 8/1988: Rubrica: «*Susanna Agnelli risponde ai lettori*». Interroga il sig. Ferdinando Pinto, Verona:

«*Secondo lei si può fumare nelle chiese e nei cimiteri? In questi luoghi qui a Verona vedo molta gente che lo fa, persino i sacerdoti.*

Nel cimitero monumentale comunale veronese vedo quelli del corteo funebre, gli autisti del carro, gli inumatori, i tumulatori, i muratori, i visitatori che fumano gettando a terra i mozziconi.

La prego di esprimere il suo giudizio. Grazie»;

Risponde Susanna Agnelli:

«*Sono allibita. Forse vedremo il sacerdote fumare mentre celebra la Santa Messa. No, non si fuma in luoghi dove è doveroso il rispetto.*

Il protagonismo conciliare del Triveneto è davvero elefantesco. Vogliono farsi perdonare la vergogna di aver ospitato il deprecato Concilio della Controriforma e di aver dato i natali all'Autore della *Pascendi Dominici gregis?*

Lettera firmata

Diocesi del Card. Cè

«Gente Veneta» e i colloqui ebraico-cristiani

Il card. Cè all'avanguardia

Da un direttore «responsabile» ad un altro; da un settimanale «cattolico» ad un altro; da una Diocesi disastrosa ad un'altra: da *Il Popolo* della Diocesi di Concordia-Pordenone a *Gente Veneta* del Patriarcato di Venezia; da sua ecc.za mons. Abramo Freschi (udinese di provenienza...) all'em.mo e rev.mo sig. card. Marco Cè (cremonese di provenienza...): la stessa moda, la moda del postconcilio: la novità.

E, come conviene alla «moda», sia su *Il Popolo* che su *Gente Veneta* le «novità» (vecchi errori) sono presentate da due donne: una «teologhessa» ed un'ardita reporter.

Gente Veneta del 14 novembre 1987, p. 20: **Ecumenismo: Ripresi per il terzo anno consecutivo gli Incontri Ebraico-Cristiani.** Non c'è che dire: il card. Cè è davvero all'avanguardia in questo campo. Sentite: «Domenica, presso la chiesa luterana del campo S. S. Apostoli di Venezia, sono ripresi i Colloqui Ebraico-Cristiani, avviati dal 1985 a cura del S. A. E. (Segretariato Attività Ecumeniche) [non per nulla Venezia è un... Patriarcato] e della Comunità luterana locale».

Il lupo e l'agnello

«Il prof. Carmine Di Sante — leggiamo — collaboratore del S. I. D. I. C. [tra poco ci vorrà un dizionario per le svariate sigle, indice solo dell'enorme tempo perduto in conferenze, discussioni infruttuose ed anzi troppo spesso dannose, valide soltanto a rafforzare la presunzione di chi tiene banco, e la confusione di idee, se non l'errore, della massa]: *Service International Documentation Judeo-Chrétienne di Roma*, ha trattato di fronte ad un pubblico numeroso e partecipe il tema del rapporto con l'Antica e la Nuova Alleanza». Questo rapporto «è un rapporto difficile e delicato perché il pregiudizio anti giudaico dei Cristiani ha falsato, per quasi due millenni, la visione della realtà ebraica e perché la diversità dei due mondi, invece di essere valorizzata in una dialettica positiva e feconda [il dialogo], si è esasperata in una conflittualità, in una lotta aperta che mirava ad annullare il polo più debole ed indifeso». Poteva il

nostro professore addurre al riguardo la nota fiaba del lupo e dell'agnello; nel caso: la Chiesa cattolica e la «realtà ebraica».

Ma in che modo la Chiesa cattolica — perché essa soltanto esiste da due millenni circa — avrebbe «falsato la visione della realtà ebraica»? Il professore, andato fin lassù da Roma per istruire quel povero pubblico babbeo, che stava a sentirlo «numeroso e partecipe», risponde sinteticamente e brillantemente come... un flash per fotografie: «in tre modi di rapportare l'Antica alla Nuova Alleanza»:

a) «il modello marcionita», che attribuiva il Vecchio Testamento al demonio;

b) l'allegorismo di Origene che «svuota il Vecchio Testamento dal di dentro»;

c) «il modello ontologico selettivo» che «sceglie e valorizza i passi che ritiene più significativi per illuminare la tradizione cristiana ed esclude gli altri».

Affermazioni gratuite

È facile dimostrarlo. Per a) basta ricordare che Marcione «eretico del II secolo», combattuto dai Padri della Chiesa, non ebbe seguito alcuno; è assolutamente fuori posto metterlo in lista: Marcione nel 144 si separò, uscì definitivamente dalla Chiesa.

Per Origene (b), il giudizio del professore è del tutto semplicistico e denota in lui una conoscenza riduttiva e ridotta, molto limitata e superficiale. Origene dedicò tutta la sua vita allo studio della S. Scrittura, sicché giustamente Leone XIII, nella celebre enciclica *Providentissimus Deus*, dice di lui: «Tra gli orientali occupa il primo posto Origene, ammirevole per prontezza di ingegno e assiduità al lavoro, dai cui innumerevoli scritti e dall'immensa opera degli Esapla quasi tutti in seguito attinsero». Vero luminare della esegesi allegorica, è stato talora sospettato di aver negato la universalità del senso letterale della Sacra Scrittura, ma non è vero. Il padre H. de Lubac S. J. ha illustrato il pensiero del dotto alessandrino in *Origène, Homélies sur la Genèse*, Paris 1943; *Homélies sur l'Exode*, Paris 1947; *Histoire et Esprit. L'intelligence de l'Écriture d'après Origène*, Paris 1950. Là dove

Origene sostiene l'esistenza di episodi a senso spirituale non intende affatto negarne la storicità; afferma soltanto che molti fatti del Vecchio Testamento avvennero perché Dio li ordinava a prefigurare i misteri del Nuovo Testamento.

Infine, per «il modello ontologico» che sceglierebbe e valorizzerebbe i passi che ritiene più significativi per illuminare la tradizione cristiana ed escluderebbe gli altri (c), basta aprire, dare solo un'occhiata ai libri liturgici della Chiesa Cattolica: tutto il Vecchio Testamento è utilizzato insieme con i libri del Nuovo Testamento. Sono, certo, messe in risalto, richiamate le profezie riguardanti Gesù Nostro Signore e la Chiesa, seguendo l'esempio degli Evangelisti e di San Paolo; ma sono egualmente riconosciuti come ispirati, e sono stati difesi, contro gli stessi Giudei, tutti i Libri del Vecchio Testamento, alla stessa stregua dei 27 libri che formano il Nuovo Testamento.

Il danno delle anime

È quindi erroneo ed insostenibile quanto l'oratore ha asserito dinanzi a quel pubblico «numeroso» e stranamente «partecipe», quasi si fosse trattato di soli giudei e non di membri della Chiesa cattolica: «Con il Concilio Vaticano II, la concezione del rapporto tra l'Antica e la Nuova Alleanza ha subito una svolta decisiva: dalla Dichiarazione «Nostra Aetate» e dai successivi documenti esplicativi della commissione vaticana, emerge il superamento della contrapposizione tra i due mondi e viene affermata la perenne validità dell'Antico Testamento che, assieme al Nuovo, costituisce il dispiegamento dell'unico disegno di Dio».

Il Vecchio Testamento — ha quindi spiegato il professore — insegna che la creazione è buona, se l'uomo «accoglie la logica dell'Alleanza»; obbedendo a Dio, va bene, «altrimenti trasforma il reale in morte e maledizione». «Il Nuovo Testamento assume in pieno questa visione. Non vi aggiunge e non vi toglie nulla. Dice solo: c'è stato un uomo: Gesù di Nazaret, figlio di Ebrei ed egli stesso ebreo che ha riattivato nella Storia il

progetto divino della creazione».

Incredibile, ma vero: l'articolista, che riporta questo concentrato di errori e il direttore «responsabile» (?), che ha fatto stampare tanta enormità sul giornale «cattolico», non hanno sentito il dovere, non dico di una energica rettifica, ma neppure di una motivata riserva. Il card. Cè, da parte sua, come sempre, zitto e connivente.

Il popolo dei fedeli viene così dagli stessi Pastori ferito nella sua fede in Gesù Nostro Signore, vero Dio, Dio come il Padre e vero uomo, Redentore del genere umano. La «creazione» e tutto il resto, infatti, è un nulla nei confronti della Incarnazione del Verbo Eterno e della Redenzione da Lui operata con la Chiesa da lui fondata per continuare e diffondere i frutti della Redenzione tra tutti gli uomini, mediante l'annuncio dell'Evangelo, la celebrazione della Santa Messa che rinnova misticamente, ma realmente il sacrificio del Calvario, e l'amministrazione del battesimo e degli altri sacramenti.

La verità cattolica

Sono casi di sbandamento che si moltiplicano. In questa crisi che attanaglia la Chiesa si apprezza sempre più il lavoro apostolico di quanti si adoperano per riproporre la dottrina cattolica contro le deformazioni tentate con tanta dovizia di mezzi dai falsi «teologi» e «professori». Per il tema di cui ci occupiamo è davvero provvidenziale la pubblicazione già presentata ai nostri lettori: Francesco Spadafora, *Cristianesimo e Giudaismo*, ed. Krinon, Caltanissetta 1987, nella quale è illustrato con il più rigoroso metodo della esegesi dei testi del Vecchio e del Nuovo Testamento, il rapporto essenziale tra la «berith», l'alleanza di Dio con Abramo, Mosè e David, e l'alleanza definitiva, sancita col sangue del Redentore: «questo è il calice della nuova Alleanza». La prima, temporanea e preparatoria soltanto, era ordinata al Cristo Redentore; la seconda, nuova e definitiva Alleanza, eleva e sostituisce la prima, come il frutto si sostituisce al fiore (1).

Lo insegna San Paolo nella lettera ai Galati, nella lettera ai Romani, nella lettera agli Ebrei (c. 8).

Dal momento che la promessa fatta ad Abramo è compiuta nel Cristo — scrive San Paolo ai Galati — il compito di pedagogo (Vecchio Testamento) ha fine. Al regime da pedagogo e al suo particolarismo succede l'universalismo del regime della grazia preannunziato dalle profezie del Vecchio Testamento. Cristo mette fine al regime provvisorio della Legge e realizza nella loro pienezza la gratuità e l'univer-

sità della promessa fatta da Dio ad Abramo (cf. Ef. 2, 11-22).

L'alleanza con Abramo, l'alleanza del Sinai tendevano al Cristo (Gal. 3; Rom. 4, 1-25), cui effettivamente, come si esprime scultoreamente Pascal (*Pensées*, Paris 1880, p. 272) guardano il Vecchio e il Nuovo Testamento, il primo come a sua attesa, l'altro come a suo centro.

E la *Dei Verbum* n. 16 conclude allo stesso modo: «Dio, dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio diventasse chiaro nel Nuovo». È S. Agostino, PL 34, 623: «*Novum Testamentum in Vetere latet, Vetus Testamentum in Novo patet*».

Il card. Cè, però, ecumenicamente affaccendato, a queste cose è «morto e sotterrato».

Barnaba

(1) Lo Spadafora illustra il nostro tema in varie voci del *Dizionario Biblico*, da lui diretto, (ed. Studium, Roma 3° ed., 1963): *Alleanza, Messia, Profetismo...*, *Galati, Romani...* Ma lo aveva già direttamente rilevato nel commento a *Ezechiele* (*La S. Bibbia*, vol. VIII, 2; Marietti, Torino-Roma 1951 esuccessive edizioni). Infine ha scritto per la *Dei Verbum*: Il capitolo IV: *De Vetere Testamento*, in *Palestra del Clero*, Anno 64 - Num. 23: 1 Dicembre 1985.

**CHE PENA
LE CHIESE
D'OLANDA!**

«La grande pitié des églises de Hollande» è l'articolo a firma di Jeanne Smits pubblicato da «Present» 9 marzo 1988. Documenta uno degli aspetti della crisi della Chiesa in Olanda. Non il più grave, se si pensa alla rovina dei templi immateriali di Dio, che sono le anime, ma certo uno dei più significativi di un'epoca che, avendo perduto la fede, demolisce quanto secoli di fede hanno edificato a gloria di Dio.

☆☆☆

Nei Paesi Bassi come in Francia, le chiese sono distrutte, abbandonate, «riciclate». Anche nei Paesi Bassi, però, si va organizzando la resistenza. Quando il Vescovo di Breda, mons. Ernst (uno di quelli che raccomandava con «benevolenza» il famigerato *Nuovo Catechismo Olandese*) ha deciso di far distruggere la chiesa del Sacro Cuore, quando il card. Simonis ha autorizzato la conversione in appartamenti (sì, avete letto bene) della chiesa di Sant'Eusebio ad Arnhem, i fedeli hanno protestato vigorosamente. E, poiché le loro proteste presso quei Prelati non ottennero nulla, si sono rivolti a Roma. Ed è qui che la cosa si fa interessante...

I fedeli han potuto forzare le porte fino al livello più alto: il tribunale della Segnatura Apostolica. Questo tribunale deve risolvere anzitutto la questione preliminare se possa essere adito da semplici laici. Nell'attesa, però, la Segnatura ha sospeso la decisione dei Vescovi.

E, poiché il card. Simonis ha fatto proseguire i lavori — l'altare principale di Sant'Eusebio è stato smantellato un mese dopo il decreto della Segnatura — i fedeli di Arnhem si sono rivolti al Papa, che ha ordinato al card. Simonis di sospendere immediatamente i lavori.

Il decreto contro mons. Ernst gli fu consegnato dallo stesso Nunzio apostolico, non nascondendo Roma il suo malcontento perché mons. Ernst aveva fatto espellere dalla forza pubblica i fedeli che occupavano la chiesa del Sacro Cuore. Le foto dei fatti, inviate dai laici, hanno circolato nella Curia.

Nei Paesi Bassi, come in Francia, Vescovi e Comuni portano la pesante responsabilità della distruzione del patrimonio nazionale, per non parlare di quella, più grave, degli edifici che, sia pure abbandonati, sia pure destinati ad altro, restano Case di Dio. «*Terribilis est locus iste*» si cantava nella dedizione delle chiese. Terribile anche la decisione di distruggerle, di profanarle...

Un collaboratore della Curia ha affermato, come rivela la *Gazet van Antwerpen*, che «i Paesi Bassi sono l'unico Paese del mondo in cui si distruggono chiese». Su questo punto possiamo contraddirli. È vero, però, che il problema nei Paesi Bassi è più grave che altrove.

Nella Diocesi di Breda non c'è più cattedrale. È stata distrutta allorché alcuni lavori per facilitare la circolazione provocarono lo spopolamento relativo (e provvisorio) del quartiere. Al posto della cattedrale oggi c'è uno spiazzo vuoto, utilizzato come parcheggio. Gli abitanti delle case costruite nei dintorni sono costretti a recarsi a Messa in una casa di riposo per anziani... La Segnatura, non avendo nessuna nozione di questo stato di cose, ha domandato molto ufficialmente: «Ma dov'è la cattedrale di Breda?».

La lista delle chiese distrutte in questa città è lunga. Un giornalista del *Katholiek Nieuwsblad* sottolinea che passeggiandovi non è più possibile ravvisare il carattere tipicamente cattolico e meridionale di questa vecchia città dell'antico Ducato del Brabante, che ha fatto parte anche lui della grande e gloriosa cristianità e che ha la vocazione di continuare a farne parte.

Indubbiamente è vero che la pratica religiosa è diminuita nel Sud cattolico dei Paesi Bassi. È, tuttavia, in ripresa...

La lotta dei laici per le loro chiese è significativa, così come lo è il fatto che a Breda i fedeli, che non possono più avere accesso alla loro chiesa parrocchiale del Sacro Cuore, hanno pagato di propria tasca (circa 12.000.000) un locale di fortuna attiguo, per farvi celebrare le funzioni.

Ultimo aneddoto. Passeggio nel vecchio centro di Maastricht. Questa graziosa città del Limbourg, nei Paesi Bassi, contiene dei gioielli di architettura gotica, con tutta l'esuberanza del Sud. Entro: è diventata un luogo di divertimento, di carnevale, con ballo il sabato sera. Che pena le chiese d'Occidente!

SEMPER INFIDELES

● *Jesus* marzo 1988 p. 28:
«Sì sì No no», un foglio antiecclesiale [...].

Fondato da don Francesco Putti, Sì sì No no non ha mai nascosto le sue tendenze nostalgiche (si definisce "giornale cattolico antimodernista").

Lo stesso *Jesus*, febbraio 1988 p. 52:

«A colloquio con Fratel Max Thurian: **Nel cuore della Chiesa, cattolico da sempre**».

È logico: nella «Chiesa» dei **Paolini**, nel cui «cuore» c'è un Max Thurian di Taizé, «cattolico da sempre», anche se da sempre calvinista dichiarato e fermamente deciso a rimanere tale (cfr. *sì sì no no* a. IX, n. 7, p. 6 e a. X, n. 6, p. 4), può ben trovare posto il modernismo «sintesi di tutte le eresie», ma non un San Pio X né la Pascendi. Sic stantibus rebus, non può che tornare ad onore di *sì sì no no* l'essere ritenuto «antiecclesiale».

● *Il candidato vincente di Baggio*. «Non professore e neppure Eminenza [per ora solo Eccellenza: un "lapsus" o impazienza?]. Se siete amici, chiamatemi Pietro».

È il democratico esordio del nuovo Vescovo di Vicenza, **Pietro Nonis**. Democrazia, che, però, non gli impedisce di sottolineare il suo grado accademico nell'Università di Padova e di aspirare, senza ombra di modestia, all'Olimpo degli ecclesiastici intellettuali: «Il mio modello è Ludovico Antonio Muratori, il padre della storiografia italiana, uomo di raffinata cultura [e scusate se è poco]» (*Il corriere della sera* 22/2/1988).

Il guaio è che la Chiesa non ha bisogno di gradi accademici e, ancor meno, di uomini di «raffinata cultura», ma bensì di Pastori di fede provata. Quella del Nonis purtroppo finora si è palesata di pessima lega. Nella rubrica **SEMPER INFIDELES** del 28 feb-

braio 1983 scrivevamo di lui:

«Diocesi di Concordia e Pordenone: speciale de il momento (gennaio 1983) per il ventennale del concilio vaticano II. Qualche "perla". In prima pagina un certo Pietro Nonis sentenza:

"Clericalismo e papismo si possono considerare serenamente, oggi, forme di scarsa religiosità [sic!]...". E ancora: "Il Concilio è stato assimilato [...] ancora molto parzialmente a livello di clero diocesano preconconciliare. In particolare è riuscito difficile — e forse lo è ancora — accettare tutte le conseguenze della formulazione conciliare riguardante la libertà di pensiero, di coscienza, di religione, e il dovere che ne risulta di rispettare tutte le persone, le fedi e le maniere di essere e di operare, stabilendo di volta in volta la pastorale distinzione giovannea tra errore ed errante, tra idee e persone, e rinunciando a taluni inveterati pregiudizi (come all'uso sistematico e perentorio dell'antico adagio 'extra Ecclesiam nulla salus', utilizzato senza la revisione del concetto di ecclesia costituita dal Concilio)".

Osserviamo:

1) la distinzione tra errore ed errante, idee e persone non è "giovannea"; di Giovanni XXIII e ancor più dei suoi successori è, invece, la confusione tra errore ed errante, idee e persone, per cui oggi si chiede ai cattolici di amare, con gli erranti, anche gli errori di ogni genere e specie;

2) della suddetta distinzione, sempre applicata dalla Chiesa cattolica fino a Giovanni XXIII, deriva il dovere esattamente opposto a quello che ne trae il Nonis, e cioè il dovere di odiare l'errore, teorico e pratico, e pregare affinché l'errante si converta e viva;

3) il "dovere di rispettare tutte le fedi e le maniere di essere e di operare" si chiama indifferenzismo ed è stato sempre condannato dalla Tradizione e dal Magistero costante della Chiesa;

4) l'"extra Ecclesiam nulla salus" non è solo un "antico adagio" (più esattamente è un detto che esprime la con-

corde convinzione dei Padri della Chiesa), ma è anche un dogma di Fede cattolica definita, essendo stato recepito pari pari da una serie di Concili e di Pontefici, a partire dal IV Concilio Lateranense (1215), che nel "Caput firmiter" dichiarò: "Una sola è la Chiesa universale dei fedeli, extra quam nullus omnino salvatur" (cfr. D. 430, 714, 423, 468, 570b, 1473, 1647, 1955, 2286, 2288);

5) quanto, al concetto di ecclesia, nessun Concilio, anche dommatico, potrà mai revisionarlo a duemila anni dalla sua fondazione, a meno che non si tratti di un "conciliabolo", quali non sono mancati nella storia della Chiesa.

Pietro Nonis, purtroppo, è un prete, anche se il momento lo presenta semplicemente come "Preside della facoltà di magistero dell'Università di Padova". Con tutto il rispetto per il grado accademico, dobbiamo rilevare che la preparazione teologica (anche se "preconconciliare") e la logica di Don Nonis lasciano troppo a desiderare ovvero che egli è uno dei tanti preti che hanno rinnegato teologia e logica per i funambolismi postconciliari».

Il corriere della sera pubblica una foto del Nonis vestito impeccabilmente da... laico. «Un "prete laico" — ci informa — lo definiscono i colleghi». Non per nulla il suo modello vivente è il «cardinale laico» di Milano, mons. Carlo Maria Martini S. J.:

«Il mio modello? Forse il cardinale Martini di Milano, ma la Chiesa è piena di esempi di uomini di cultura impegnati nella catechesi».

Un Vescovo della «linea» Martini, un Vescovo dal quale la «restaurazione» di papa Wojtyla ha ben poco da sperare.

Eppure questa nomina ha la sua spiegazione: Pietro Nonis è stato destinato alla Diocesi di Vicenza, feudo del **card. Baggio**. Segno, che questi continua a controllare la Congregazione per i Vescovi. Come denunciavamo in *sì sì no no*, 31 maggio 1987.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio